Lettera Caso Cucchi

Caso Cucchi, Nistri: "I colpevoli mai più in divisa,lo dobbiamo a famiglia e Arma"

Il comandante generale dei carabinieri risponde all'editoriale del direttore Mario Calabresi: "Dimostreremo che non siamo quello che emerge dalla dolorosa vicenda di Stefano"

DI GIOVANNI NISTRI *

26.10.2018 Gentile direttore, ho apprezzato molto il suo editoriale di ieri intitolato "I carabinieri e il dovere della fiducia". Ne ho apprezzato la misura, l'equilibrio, la richiesta di verità anche a tutela del buon nome dell'Arma, un patrimonio costruito in 204 anni di storia e di sacrificio. Un'altra verità della questione l'ha già scritta lei e per questo la ringrazio: non si vuole e non si può credere che i carabinieri siano ciò che emerge dalla dolorosa vicenda umana di Stefano Cucchi e dai suoi sviluppi giudiziari. Non è così, infatti, e lo dimostreremo, appena saranno chiare le precise responsabilità, che sono sempre personali, attraverso ogni provvedimento consentito dalla legge: a seconda dell'entità, le punizioni, i trasferimenti, finanche le rimozioni. Perché chi risulti colpevole di reati infamanti non potrà indossare la divisa, quella degli innumerevoli carabinieri che per essa hanno dato la vita, che ogni giorno la rischiano e che in futuro dovranno continuare a farlo, senza nessun tentennamento, per la tutela dell'ordinamento democratico e per il bene comune. Dobbiamo fermezza a una famiglia colpita dal lutto, a un Paese che ci ama ed è smarrito di fronte a ciò che sente. A chi ci ha preceduti lungo il cammino della Storia d'Italia e ha rispettato in ogni avversità i codici morali e i regolamenti, a costo di pagare un prezzo altissimo. La dobbiamo a noi stessi, che non possiamo essere accomunati - in 110 mila! - alle cattive azioni di pochi. La dobbiamo infine alle nostre famiglie, che in un diffuso immaginario ci vedono d'improvviso passare, in blocco e ingiustamente, dalla parte sbagliata. Gentile direttore, lei conosce meglio di tanti altri, per la sua professione e per la sua storia familiare, il peso delle parole. Le parole sono pietre ed è da loro che bisogna partire. Il termine **"fiducia"** viene dal verbo confidare. Ha radici vicine il sostantivo **"fedeltà",** che è il nostro segno distintivo. Una sincera assunzione di responsabilità è dunque doverosa e ad essa non intendiamo sottrarci. Per il riscatto che ci chiede abbiamo una sola strada: trarre lezione anche da fatti tanto deplorevoli, per evitare che si ripetano. Li porteremo quale esempio di cosa non fare, nelle nostre Scuole, ai giovani che si sono appena arruolati. Ne discuteremo nei Reparti, dove chi opera sulla strada è costretto a fronteggiare il quotidiano oltraggio della violenza, ma a quella violenza non deve mai indulgere. Ribadiremo ai nostri ufficiali che il grado non è un peso leggero, richiede spalle robuste e animo saldo. Perché siamo ben consapevoli che la credibilità dell'Arma, in questo caso, sarà tutelata attraverso le sanzioni nei confronti di chi, a qualunque livello, sia riconosciuto manchevole. E, soprattutto, attraverso l'accertamento della verità. **Siamo sempre stati nel cuore degli Italiani, non c'è per noi un possibile altrove.**

** L'autore è comandante generale dell'Arma dei carabinieri*

Caso Cucchi **Repubblica.it**